



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

## **Gabriele Bronzetti, *Nel cuore degli altri* *Quando arte, musica, letteratura e cinema* *aiutano a raccontare la medicina***

Aboca, Sansepolcro 2024, pp. 262



In questo libro il cardiologo Gabriele Bronzetti guida il lettore alla comprensione di ventuno patologie cardiache, una per ciascun capitolo. Per farlo utilizza un linguaggio semplice e comprensibile a tutti: frasi brevi, spesso “ad effetto”, pochi termini tecnici e ben spiegati, tante citazioni da letteratura, cinema, teatro, arti visive, e musica, discorsi fatti dai malati o dai loro parenti, le loro domande e le sue risposte. Ogni capitolo è una profonda e originale riflessione che riguarda la salute nel suo complesso: parte

dalla conoscenza dei fondamenti della patologia presa in esame (il “disease” la sua origine, i mezzi diagnostici e terapeutici), tiene conto del vissuto dei pazienti (la “illness”) e del carico sociale del loro disagio (“sickness”).

La lettura è una immersione piacevole in un flusso di centinaia informazioni che provengono, oltre che dai testi scientifici, da più

fonti: la letteratura (più di una settantina di autori: dai classici russi, inglesi e francesi, ai contemporanei, passando per Dante e Shakespeare), la musica (più di quaranta brani: dalle canzonette di Casadei, Jovanotti e Vasco Rossi agli album dei Pink Floyd, Led Zeppelin, Elton John, Beatles e altri, alle opere liriche e sinfoniche), le arti visive (dai dipinti di Raffaello, Piero della Francesca, Botticelli, fino a Klimt, Frida Kahlo e Diego Rivera) e il cinema (una ventina di film tra i quali predominano quelli girati da Kubrick, Wenders, Fellini, Leone, Ford, Fellini e Bergman).

In una sua lettera pubblicata sul Domenicale del Sole 24 ore nel luglio del 2015, l'autore ricordava che «Chi sa solo di medicina non sa niente di medicina» e incitava i medici, soprattutto i giovani che si affacciano alla professione, ad «essere fanatici dell'uomo e della Medicina Narrativa», invitandoli a leggere molto e di tutto e ad ascoltare attivamente i pazienti. Per Rita Charon, la sua fondatrice, la medicina narrativa è quella «praticata con le competenze che ci permettono di riconoscere, recepire e interpretare le storie di malattia e reagirvi adeguatamente» e nel libro l'autore fa suo questo procedimento offrendo di ciascuna vicenda una visione “caleidoscopica” dove le citazioni sono sempre pertinenti e i vari linguaggi si intrecciano in un circolo virtuoso che aggiunge sostanza a ciò di cui si tratta. Qui le arti forniscono strumenti interpretativi capaci di avvicinare il lettore a ciò di cui si parla così da superare il livello della divulgazione scientifica per entrare pienamente dentro la narrazione di fatti e sensazioni che hanno un preciso corrispettivo anche nel vissuto dei personaggi descritti e dei lettori, anche grazie alla continua scoperta di “connessioni” tra le storie raccontate.

L'obiettivo che Bronzetti si pone è quello di rendere più comprensibile l'universo complesso ed in continua mutazione di alcune patologie cardiache. Moderno Virgilio tiene per mano il lettore, affascinato da tutti quei timbri narrativi, guidandolo in un lungo viaggio/racconto/film tra visioni, musiche, metafore, attori, attrici, personaggi veri e letterari che ha il fine di fargli comprendere meglio ciò di cui si scrive. L'obiettivo è quello di

renderlo il più possibile partecipe della complessità delle patologie prese in esame. Già Ippocrate, nel primo dei suoi aforismi, raccomandava ai medici di ottenere dal paziente e dai suoi «servitori», tra i quali ci sono anche i moderni caregiver, la comprensione e la disponibilità a fare quello che l'arte medica reputa sia necessario per guarire: «La vita è breve, l'arte è vasta, l'occasione rapida, l'esperienza fallace, il giudizio arduo. Occorre non solo che il medico sia disposto a fare quanto occorre, ma che lo siano anche l'ammalato, i suoi assistenti e le circostanze esterne».

Bronzetti sa bene come sia difficile spiegare ad un malato cosa gli succede e cercare di renderlo partecipe delle scelte migliori possibili per salvaguardare la sua salute. Uno degli esempi più pertinenti contenuto nel libro riguarda la necessità di convincere un'adolescente con un importante disturbo del ritmo cardiaco a farsi impiantare un pacemaker. Per la sua natura ribelle, la ragazzina inizialmente lo rifiuta e si convince a farsi operare solo quando chi si prende cura di lei trova il modo giusto per fargliene comprendere l'importanza, raccontandole che la stessa operazione era stata eseguita con successo sul chitarrista della sua band preferita. Per spiegare ad una paziente cosa si prova durante un episodio di angina pectoris l'autore le legge il brano della Trilogia della città di K, di Ágota Kristóf nel quale Claus, uno dei gemelli protagonisti lo racconta in prima persona: «Faccio fatica a respirare. Un dolore intenso mi blocca il respiro. Questo dolore mi parte dal petto, si dirama alle costole, nella schiena, nelle spalle, nelle braccia, nella gola, alla nuca, nelle mascelle. Come se un'immensa mano volesse frantumare la parte più alta del mio corpo». In fondo, riflette Bronzetti, scrivere di sé, serve per affrontare quello che ci sta succedendo, ci permette di dare dei confini al nostro malessere, di attribuirgli un senso compiuto e così affrontarlo con maggiore consapevolezza.

Molte pagine hanno un registro poetico-sentimentale. Per far comprendere la complessità del funzionamento del cuore, unico organo che suona e ha voce propria, l'autore lo paragona ad «una orchestra di strumenti a percussione, le quattro valvole; di archi:

i fili sottili che sostengono le due valvole atrioventricolari sembrano corde di violino; di fiati: le vene e le arterie dove il sangue entra ed esce sbuffando tra legni e ottoni, sublime come un oboe, fragoroso come una tromba o sordo come un basso tuba. Se il cuore è un organo, allora che suoni. L'orchestra comincia a suonare 21 giorni dopo il concepimento. Prima è un tubo di cellule che si muove come un bruco e poi, per metamorfosi, assume la grazia cinetica di una farfalla con quattro camere e quattro valvole al posto delle quattro ali». Per spiegare ad una madre troppo apprensiva la non pericolosità del “soffio cardiaco innocente” diagnosticato al figlio, l'autore ricorre ad una metafora di facile comprensione: «Signora, deve sapere che in questo momento nel cuore di suo figlio passano due o tre litri di sangue al minuto; lei ha mai visto un oste versare lo stesso volume di vino rosso in modo altrettanto gratuito e silenzioso?». Così viene descritto l'intervento di cardioversione praticato al giocatore danese Eriksen durante la partita contro la Danimarca svoltasi l'11 giugno 2021: «La rianimazione di Copenaghen ha qualcosa di rinascimentale, è degna del Mantegna, È una deposizione col tempo che torna indietro e ribalta il risultato finale sotto alla croce. Attorno al giocatore morente ognuno fa la cosa giusta, in una simmetria perfetta di ruolo e di postura, di mani e di volti. I giocatori sono disposti come un coro di angeli: chi disperato, chi in preghiera, chi perso. Nel centro perfetto, c'è il numero 4 del capitano danese Kjaer». Questo linguaggio è agli antipodi del “medichese”, asettico e pieno di tecnicismi incomprensibili dai non addetti ai lavori, e nelle intenzioni dell'autore dovrebbe contribuire a riavvicinare i curanti ai curati accorciando la distanza tra questi ultimi e una medicina sempre più tecnologica, impersonale e deviata pericolosamente verso un nefasto atteggiamento difensivo.

Alcuni capitoli contengono verità che sono consigli essenziali. Ai genitori che aspettano la nascita di un bambino cardiopatico, spesso in preda a spietati sensi di colpa che li dilanano, l'autore ricorda, con molta saggezza e tatto, che «il cuore si guasta quasi sempre per un difetto genetico che non è colpa di nessuno» e che

«la cardiocirurgia moderna ha reso la qualità e la quantità di vita delle cardiopatie, anche quelle complesse, più che accettabili», anche in considerazione della possibilità «dello xenotrapianto e del cuore artificiale». Un’analoga riflessione “liberatrice” dai sensi di colpa è quella utilizzata per spiegare ai genitori di un bambino con tachicardia parossistica l’origine di quel difetto cardiaco: «Non è colpa di nessuno. C’è una causa primaria, che in questo caso è lo sdoppiamento delle vie elettriche del cuore; sopra questo terreno predisposto piovono un’infinità di fattori emotivi, ghiandolari, digestivi, chimici e anche climatici; o una semplice febbre. Quando tutto è pronto basta un po’ di reflusso esofageo, un singhiozzo o un’extrasistole, un banale battito in più per innescare il rientro»

Il libro è di grande aiuto anche ai medici in formazione che imparano da queste storie come le diverse patologie studiate sui manuali vadano necessariamente declinate a seconda del paziente che hanno davanti e debbano essere interpretate anche tenendo conto di come hanno condizionato e limitino la sua vita. I pazienti, ognuno a suo modo, incarnano le diverse patologie in uno scenario in continua trasformazione. Un altro utile insegnamento per i giovani medici è che: «troviamo solo quello che cerchiamo (talvolta baciati in fronte dalla serendipity) e cerchiamo ciò che conosciamo. Pertanto, non si dovrebbe mai smettere di conoscere e di cercare». Tra i testi dove generazioni di medici hanno inevitabilmente studiato l’autore ricorda con rimpianto sottaciuto l’atlante di anatomia illustrato da Netter, le cui immagini sono diventate simboli, come quella dove: «l’infarto miocardico è “interpretato” da un commesso viaggiatore: un uomo esce dal ristorante con cappotto, ventiquattrore e sigaretta d’ordinanza per buttarsi in una strada innevata con una smorfia sul viso e una mano sul petto, a sinistra. È l’icona perfetta del cuore in inverno e degli uomini soli: la stagione rigida, lo stile di vita suicida, tra affari sedentari, libagioni e fumo, il sintomo infartuale al petto, a sinistra».

Un testo quindi che sa volare oltre le contingenze scientifiche per restituire ai medici la loro dimensione di artisti tra altri artisti, capaci di creare ed esplorare efficacemente molteplici campi del sapere e pratiche di cura diverse con l'intento ultimo di giovare all'umanità.

Giancarlo Cerasoli